



IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

FATE IL VOSTRO GIOCO

La stampa, nei primi giorni dell'anno, ha riportato le voci allarmate dei gestori dei casinò nazionali - San Remo, Venezia, ed altri - per il fatto che le presenze dei frequentatori sono diminuite in numero considerevole e di conseguenza sono diminuiti gli incassi.

Vuoi vedere che a breve si presenteranno compatti dal primo ministro Monti per chiedere contributi statali straordinari? Oppure per chiedere l'intervento della cassa integrazione per i poveri dipendenti ormai sul lastrico, licenziati?

Sembra un paradosso, sì, ma è un paradosso verosimile.

Sul giornale "La Repubblica" di qualche settimana fa un articolo sull'argomento era intitolato: *Addio al fascino del tavolo verde - fuga dai casinò, ora si gioca online.*

I grandi casinò tradizionali devono fronteggiare la crisi economica e finanziaria di questi periodi ma devono anche fronteggiare la concorrenza dei casinò online onnipresenti nella rete internet.

Il casinò tradizionale appartiene ad un passato, ad una cultura e ad una tradizione ormai superate. Si andava al casinò approfittando di un viaggio, oppure il viaggio veniva organizzato con lo scopo della visita alle sale da gioco. Occorreva una adeguata disponibilità di tempo oltre ad una altrettanto adeguata disponibilità di denaro. Occorrevano guardaroba molto ben forniti. E se per l'uomo era sufficiente uno smoking o un abito scuro, la donna doveva possedere vestiti da sera lunghi o corti, sempre molto eleganti e tanto numerosi almeno quante erano le serate che si intendevano dedicare al tavolo da gioco.

Al casinò online puoi accedere anche in pigiama, dall'intimità della tua casa, senza che nessuno ti possa criticare, semmai solo la tua coscienza, ma il giocatore incallito l'ha ormai messa a tacere. In rete le occasioni sono tantissime; si gioca con la carta di credito e non ti accorgi della

moneta che va via. La pubblicità a questi casinò online ultimamente ha invaso la stampa nazionale e locale: intere pagine colorate con in primo piano un modello ammiccante, il croupier online che invita a passare una serata con lui davanti allo schermo del computer o ancora meglio della televisione. Dalla comodità della poltrona di casa, con il telecomando in mano sei in grado di sognare, sognare e perdere, perdere anche una fortuna, se ne disponi.

A far concorrenza ai casinò ci sono inoltre le slot machine e le video lottery, disseminate in ogni bar della penisola, dalle grandi sale attrezzate delle città ai piccoli, a volte anche angusti, bar di paese o paesino. Le statistiche hanno calcolato che il giro d'affari, in Italia, di questo settore sfiora i 50 miliardi di euro. Settore altamente infiltrato dalla mafia con macchine quasi sempre truccate a danno dell'erario e del povero gonzo che si ostina a giocare. Si passano ore ed ore davanti allo schermo, quasi ipnotizzati, inseguendo la speranza di un giro fortunato.

Gli specialisti dei casinò tradizionali lamentano anche la concorrenza del gioco di stato e la assoluta mancanza di regole, gioco aperto a tutti, anche ai minorenni.

Si teme che entro l'anno 2012 possano aprire in Italia 1.000 poker room autorizzate dallo Stato. In questo momento di crisi mancava solo quest'altra disgrazia. Ma lo sappiamo: in Italia non ci facciamo mancare mai niente! Niente! ■





IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

A LORO INSAPUTA

Dalle Alpi alle Piramidi (quasi) dal Manzanarre al Reno (forse), quel figuro immobile correa dietro al balenio dei soldi. Fare nomi non occorre. Sono sulla bocca di tutti. Tutti li conoscono, quelli già scoperti e quelli da scoprire. La colpa non è loro. La colpa è nostra. Nostra per non avere saputo usare l'arma potentissima, ma spuntata: il voto. Abbiamo loro dato delega di fare razzia, malversazione, ruberie, intralazzi in nome del popolo italiano. Naturalmente a loro insaputa.

Come facevano a sapere chi aveva osato pagare in contanti il saldo per l'acquisto dell'appartamento? Come facevano a sapere? Che facece smarrite, intervistate alla televisione, a protestare per la tracotanza dell'intervistatore, del tesoriere. Loro si fidavano. Ma adesso sono guai,

adesso devono dare conto. Partiti chiusi, scomparsi da diversi anni, che ancora percepiscono i rimborsi elettorali. Quisquillie, solo alcune decine di milioni di euro.

A loro insaputa una frotta di muratori, impiantisti, imbianchini si erano introdotti a casa loro, avevano rimodernato, restaurato, rivoluzionato tutta la casa. Come facevano a sapere chi aveva teso loro questo tranello? Perché di un tranello si è

trattato. A loro insaputa, una trappola per farli sfigurare all'occhio dell'opinione pubblica. E poi la stampa, questi giornalisti impiccioni che anziché occuparsi di problemi seri come l'invasione del nostro paese da parte di moltitudini di delinquenti stranieri, del dilagare di fenomeni delinquenziali da parte di rumeni e zingari, si occupano di problemi interni ai partiti, alle famiglie. Occorre impedire le intercettazioni telefoniche che tanto danno hanno creato all'intera classe politica. Ci stavano provando. Per fortuna, nostra e del paese, non hanno fatto in tempo.

A loro insaputa guidavano

potentissime Porsche, andavano in vacanza in località esotiche, sempre a loro insaputa. A loro insaputa decine di milioni di euro venivano investiti in paradisi fiscali. Loro, rappresentanti dello stato italiano, garanti della legge, a loro insaputa investivano denari ottenuti dallo Stato con metodi fraudolenti, anzi legalmente fraudolenti, approfittavano delle leggi permissive di questi paradisi fiscali, in Italia reato penale, ma loro, a loro insaputa, godono dell'immunità.

D'altro canto, cosa mai avrebbero dovuto o potuto fare? Si sono ritrovati le casse piene di denari, per ogni euro speso e giustificato per spese elettorali lo Stato ha riconosciuto, a tutti i partiti politici, quelli in vita e quelli ormai defunti da lungo periodo, ben cinque euro. Si sono ritrovati, a loro insaputa, un'enorme quantità di denari, li dovevano spendere, li hanno spesi, a loro insaputa naturalmente.

E che dire di quel povero, potentissimo ma povero, presidente della più grande e ricca regione del nord? A sua insaputa si è ritrovato la giunta decimata da una interminabile serie di comunicazioni giudiziarie, ricevute dagli assessori regionali, a loro insaputa.

Non è che in questo Paese esiste una notevole difficoltà di comunicazione?

Come mai tutto avviene a loro insaputa? Si accettano suggerimenti... ■





IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

È MEGLIO UN...

Negli anni ottanta impazzava sulla televisione italiana un programma di varietà ideato, condotto e diretto dal grande genio dell'intrattenimento: Renzo Arbore. Uno dei protagonisti della trasmissione era un bravo musicista nonché trombettista, raffinato pensatore. Tanto raffinato che la sua qualità di trombettista è subito passata in secondo piano per cedere il posto di primo piano al pensatore, raffinato pensatore. Ha influito tanto che i suoi pensieri sono stati assunti a modi di dire dalla gente comune: pensiero alla Catalano. Già, ancora non avevo citato il nome di questo geniale pensatore: Massimo Catalano. La massima fondante del suo pensiero sosteneva: "È meglio trascorrere due settimane di vacanze in hotel a 5 stelle, con aria condizionata e ristorante di prima qualità, anziché una settimana in campeggio, in una tenda canadese, con cucina da campo in mezzo alla polvere, assillati da mosche e zanzare".

Da più di venti anni il pensiero di questo, diventato illustre suo malgrado, geniale pensatore si è fatto largo in tutta la società italiana. In quella pubblica in particolare. Il pensiero di Catalano è stato adottato, utilizzato, impiegato nella variante evoluta e moderna: "È meglio uno stipendio pubblico, garantito, anche se non molto alto (tanto poi esistono tanti modi per arrotondare), dove però l'impegno di lavoro è molto basso (e, se ci sai fare quasi nullo) e per il quale la presenza quotidiana è un optional, ad un posto di lavoro dipendente o autonomo per il quale la presenza quotidiana è obbligatoria, per tutto l'orario di lavoro, con l'obbligo della qualità della tua prestazione".

Purtroppo, e soprattutto in Sicilia, questo assunto è diventato la maniera di pensare e di agire della maggior parte del popolo siciliano. Politici e burocrati fanno a gara nel creare ideali posti di lavoro per seguaci del pensiero "alla Catalano".

Abbiamo visto aumentare a dismisura il numero dei posti delle guardie forestali, dei guarda-

boschi, dei vigilanti antincendio. Gli incendi di contro non sono diminuiti. Ogni anno migliaia di ettari di bosco vengono divorati dalle fiamme. I figli dell'articolo 23, i cosiddetti L.S.U. e tutta un'altra serie di precari raccolti ad ogni tornata elettorale da politici rampanti sono decine di migliaia e hanno riempito di soggetti inutili, dequalificati, demotivati, tutti in attesa della sistemazione definitiva la nostra burocrazia. Uomini e donne che nel giusto desiderio, nella giusta e oltremodo legittima, ricerca di un posto di lavoro hanno sacrificato dignità e tempo al servizio del politico che li ha sponsorizzati e che ha loro permesso di occupare quello seranno nel quale oggi, a giusto diritto, aspirano alla sistemazione definitiva. Dalle prime assunzioni, quelle effettuate in base all'articolo 23 di una certa legge, sono passati oltre 30 anni. I primi assunti forse avrebbero già l'età della pensione, pensione alla quale forse non potranno mai aspirare. Come se si trattasse di uomini inferiori.

La questione è diventata fenomeno nazionale tanto che molti autori si sono cimentati parodiando "Una Vita da Mediano" con "Una Vita da

Precario" sulle note della famosa canzone di Luciano Ligabue. Citiamo tra gli altri Paolo Ares Morelli, Marco di Casimio, Fabrizio Rendina e Marco Mosetti.

La politica ha la massima responsabilità nell'aver trasformato un'intera generazione di uomini, da persone che aspiravano a un giusto lavoro, a persone disadattate,

male e scarsamente utilizzate, demotivate, e nell'aver tarpato tante aspirazioni consentendo di adagiarsi su comode posizioni di scarso impegno anche se di bassa remunerazione e di nessuna soddisfazione professionale.

La politica tutta, senza distinzioni di orientamenti, porta le colpe di questa situazione.

La mia speranza è che ci si ricordi di questi comportamenti al momento del voto.

Se non c'è impegno, se non c'è serietà, non può esserci gratificazione. ■



MASSIMO CATALANO



IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

SICILIA OMOFOBA? NON CREDO

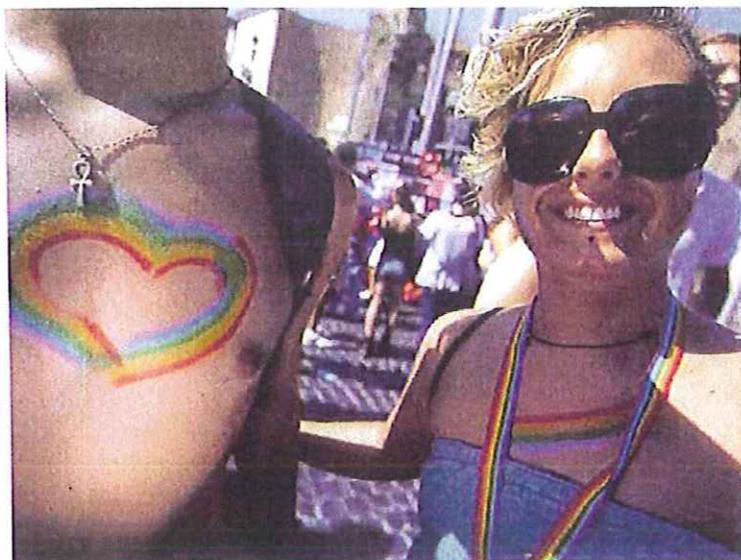
In Sicilia, per definire una balla, un fatto improbabile, un'enormità falsa, si usa l'espressione: "na miricanata". Cioè, una notizia inaffidabile, non vera, proveniente dagli Stati Uniti. E una grande "miricanata", degna tutta del suo nome, è venuta fuori proprio da una prestigiosa guida turistica statunitense: "Frommer's". Prestigiosa solo perché vende oltre 8 milioni di copie, sul resto è saggio non pronunciarsi. La guida afferma che le città italiane dove l'omosessualità risulta molto ben accettata sono Roma e Milano, mentre definisce la Sicilia come territorio nel quale gli omosessuali subiscono le più numerose e pesanti aggressioni. La Sicilia, secondo "Frommer's", risulterebbe dunque il luogo più omofobo d'Europa. Tutto ciò appare ridicolo. In Sicilia, a Gela, si è avuto il primo sindaco gay d'Italia. Che, tra l'altro, è tra i più amati e illuminati sindaci che la nostra nazione abbia avuto. Parliamo di Rosario Crocetta, oggi parlamentare europeo. Con la sindacatura di Crocetta, Gela ha avuto una notevole evoluzione e una crescita nella direzione della legalità. Da città ad altissimo tasso mafioso e delinquenziale qual era, si è trasformata oggi in una città forse un gradino sopra la media delle città meridionali in quanto

a denunce contro la mafia e il crimine organizzato.

In Sicilia, la città di Palermo ospita uno tra i più prestigiosi festival internazionali di cinema GLBT: il Sicilia Queer filmfest. E, infine, il presidente nazionale dell'Arcigay, Paolo Patanè, è originario di Giarre, in Sicilia. Però, nonostante queste brevi (e soprattutto semplici da trovare) informazioni già smentiscono una furiosa omofobia, la guida "Frommer's" afferma con sicumera che la Sicilia è il territorio più omofobo d'Europa.

Negli Stati Uniti, l'attenzione legislativa verso l'integrazione razzista, che include anche l'omofobia, è molto attenta, ma nel profondo della loro indole molti americani sono ancora razzisti e molto omofobi, e le manifestazioni di violenza sono numerose. Certo, anche in Sicilia gli omosessuali subiscono aggressioni e pestaggi da parte di alcuni scalmanati, ignoranti e violenti. Ma gli stessi fenomeni, forse con maggiore frequenza, si verificano a Roma o a Milano, come si verificano anche in altre città europee (a proposito dei diritti dei gay in Europa, si può utilmente consultare su internet la Rainbow Europe Map approntata dall'ILGA). Ma, in Sicilia, è anche costume abituale il bacio tra uomini: appare d'obbligo baciarsi quando due amici o conoscenti

s'incontrano. In particolare nei luoghi pubblici si suole scambiarsi un doppio bacio sulle guance (in Russia i baci sono tre). Gesto consueto ma molto equivoco, che non credo richiami il bacio tra due omosessuali, ma di un bacio che forse ha reminiscenze vagamente mafiose. A scanso di equivoci io non bacio mai nessuno, dico sempre: sono raffreddato e rischio di contagiarti. ■





IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

METTI UNA SERA AL CLUB SERVICE

In Sicilia, ma credo anche nel resto d'Italia i club service, ma anche le varie associazioni pseudo benefiche o umanitarie, associazioni di professionisti o di categoria imperversano, sono presenti ovunque. Se non sei associato a qualcuna di queste sei nessuno, non hai relazioni, non hai inviti o appuntamenti periodici, non fai parte di...! Io non faccio parte di alcuna associazione. Si riuniscono periodicamente presso i saloni di qualche albergo, centrale o periferico, a seconda dell'importanza o del prestigio della squadra dirigente del momento per trattare, dibattere su un argomento della mission dell'anno. È una buona occasione per incontrarsi, scambiare saluti, notizie, opinioni... opinioni poche per la verità. Un'occasione per le signore di sfoggiare pellicce impregnate di naftalina d'inverno, scollature démodé o sgargianti vestiti ricchi di paillettes d'estate. Per gli uomini i cappotti di cammello con il collo di pelliccia o di velluto, le scarpe strette e il vestito scuro. Tutti seduti, composti, nelle sedie allineate, quattro o cinque per fila, disposte in due file parallele. Di fronte un bancone coperto da un panno verde o blu dietro il quale siedono l'ex presidente, l'attuale presidente e il prossimo presidente, poi ancora il segretario, il cerimoniere, e

sicuramente qualcun altro a cui dare visibilità.

In prima fila, in paziente attesa il o i relatori di turno ai quali verrà data la parola dopo tutti i preamboli di apertura, alcuni molto rituali, altri meno formali, ma tutti piuttosto lunghi.

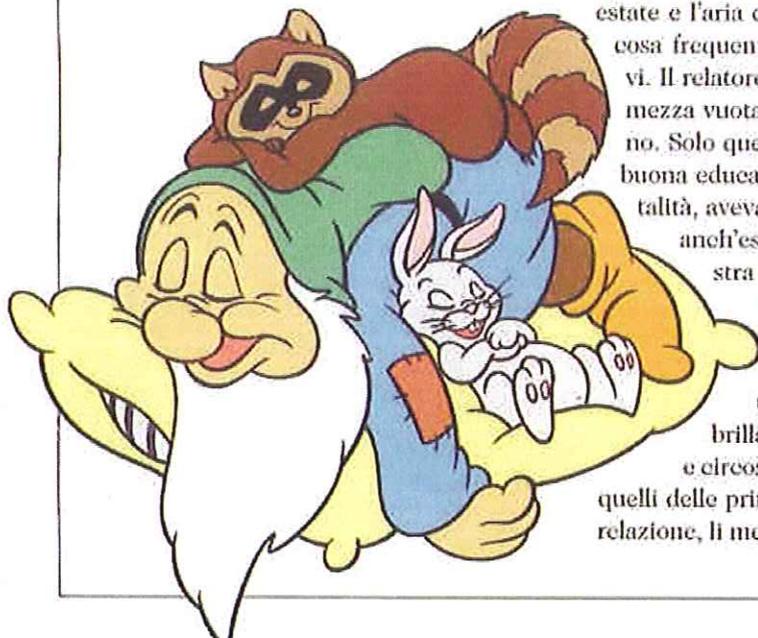
Le persone in attesa, pazientemente in attesa, cominciano a spazientirsi scambiandosi occhiate di intesa con i vicini di posto, rivolgendo qualche cenno alla successiva cena o alla cena della scorsa riunione, consumata quasi fredda a causa della durata della relazione.

Finiti i convenevoli si passa alla presentazione del relatore che intratterrà i presenti sull'argomento segnalato.

Sta alla capacità del relatore tenere desta l'attenzione dell'uditorio ma, per quanto bravo sia, per quanto interessanti, attuali e coinvolgenti siano gli argomenti trattati dopo una decina di minuti dall'uditorio arriva un sommesso chiacchiericcio, le persone cominciano ad agitarsi, conversano a voce bassa tra loro, magari quelli di una fila si rivolgono a quelli della fila che sta davanti o che sta dietro. Si muovono, rumoreggiano, le sedie scricchiolano.

Nel frattempo il relatore continua, spiega, illustra, fatica, suda, soprattutto se è estate e l'aria condizionata non funziona, cosa frequente in questo tipo di convivi. Il relatore conclude, ma già la sala è mezza vuota, si era svuotata piano piano. Solo quelli delle prime due file, per buona educazione e per dovere di ospitalità, avevano atteso fino alla fine. Ma

anch'essi molto annoiati. Lo dimostra lo scatto quasi felino, per una persona attempata, con il quale si alzano dalla sedia per andare a congratularsi con il relatore per la brillante esposizione così dotta e circostanziata. Non interrogateli, quelli delle prime file, sul contenuto della relazione, li mettereste in imbarazzo. ■





IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

La raccolta differenziata

Il 29 agosto scorso, mi stavo recando in via Alfieri, a Palermo, dove si commemorava l'anniversario della morte di Libero Grassi.

Erano le ore 7.35 del mattino e percorrevamo in macchina via della Libertà, nella corsia preferenziale, costeggiando il marciapiede. Un centinaio di metri prima di Piazza Croci siamo stati costretti a fermarci a causa del semaforo rosso. Allertato dalla sosta imprevista, alzo lo sguardo dal giornale che stavo sfogliando e noto alla mia destra due giovani donne in tuta da lavoro che trafficano attorno ad un cassone di acciaio inox fissato al marciapiede. Di ottimo design il contenitore, ma lurido e sporco come non mai. Le ragazze indossano pantaloni da lavoro di colore arancio e magliette bianche con sulle spalle riportato il simbolo AMIA. Lindi, puliti e freschi di bucato, pantaloni, maglietta e guanti. Dopo avere armeggiato non poco e non senza difficoltà con la chiusura del portello anteriore del contenitore che si è aperto con un'inclinazione di 30 gradi circa, ne estraggono tre sottocontenitori a tronco di piramide di colore nero. Alla posizione d'ogni contenitore di plastica corrispondeva, nella parte superiore del cassonetto, una apertura che recava una scritta. Dalla distanza alla quale mi trovavo, non sono riuscito a decifrarla, ma ho immaginato si trattasse di: CARTA - VETRO - PLASTICA. Una delle due ragazze regge il primo contenitore, l'altra afferra prima il secondo e quindi il terzo svuotandoli, entrambi, nel primo e quindi li ripone all'interno del cassone. Afferrato quindi un primo cassonetto di plastica, lo vanno a svuotare in un grosso contenitore che si

trova a bordo di un furgone bianco parcheggiato nel controviale. Mentre tornano indietro a riporre il terzo contenitore all'interno del cassone, il semaforo ci dà la luce verde e la macchina si muove. Riflettendo su quello cui avevo assistito mi torna alla mente una scena analoga che avevo osservato alcuni anni prima a Catania in uno slargo ai margini di una piazza nella periferia nord della città. Erano appostati in questa piazza tre grandi contenitori che nel gergo si chiamano "campane per la raccolta differenziata". Tutt'e tre di colore diverso: una gialla, una verde, una grigia. Con grande frastuono arriva un grosso autocarro cassonato, munito di gru. Si piazza a fianco delle campane, abbassa gli stabilizzatori, manovra per sbracciare la gru e aggancia, una alla volta, le tre campane, le solleva e le svuota, una dopo l'altra, all'interno dello stesso cassone. Aveva effettuato una delle fasi della raccolta differenziata.

Vi lascio immaginare le successive: tutto in un'unica scarica, vanificando investimenti, costi, attenzioni. Le persone che transitavano per la piazza non hanno alzato lo sguardo, indifferenti a tutto quello che stava avvenendo: la carta mescolata con la plastica, con il vetro, con il metallo e forse anche con le medicine scadute. Tutto nell'assoluta violazione di qualunque norma. Vanificando gli sforzi che gli insegnanti fanno ogni giorno a scuola per sensibilizzare i ragazzi. Vanificando gli sforzi e i sacrifici che in molte famiglie si affrontano scartando, raccogliendo, differenziando. Se poi il risultato è questo...





IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

La moglie di Cesare

In tutto il Paese c'è un dilagare di inchieste giudiziarie, indagini, avvisi di garanzia per comuni cittadini, politici, burocrati, magistrati. E non è, come sempre, il Sud ad alimentare questo filone, ma il Centro e, in particolare, il Nord. Il Nord del "celodurismo". Nessuno si dimette, aveva detto Formigoni in un primo momento: l'avviso di garanzia non è una condanna. Ed è vero. Ma la moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto. Ritengo quindi che sia logico che, chiunque, raggiunto da un avviso di garanzia, da una comunicazione giudiziaria, che sicuramente non è una condanna debba fare alcuni passi indietro: congelare la carica; non frequen-

tare gli uffici ai quali era preposto; essere sospeso dallo stipendio. Di tutto questo non esiste traccia negli annali della politica, della burocrazia, in Italia. Sarebbe opportuno che una norma in tale senso fosse adottata. Immediatamente. Una norma del governo nazionale che debba avere influenza in tutte le amministrazioni, nazionali, regionali, provinciali, comunali, senza possibilità

di scappatoie, sotterfugi. Senza lo schermo dello statuto speciale o del giudice del lavoro che rimette nel ruolo. Salvo poi, a giudizio di assoluzione o di proscioglimento ottenuto, essere rimesso nel ruolo precedentemente occupato con relativo pagamento degli stipendi non percepiti. Senza altra prebenda o risarcimento dovuto. La moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto. Non possono esserci categorie di cittadini privilegiati. Non è possibile. I comuni mortali, gli artigiani, gli imprenditori, piccoli o

grandi che siano, i commercianti, chiunque abbia rapporti economici con lo Stato, prima di incassare i compensi per lavori, forniture, prestazioni (pagati sempre con moltissimo ritardo) debbono presentare il Durc, ossia il Documento unico di regolarità contributiva, per dimostrare di avere adempiuto a tutti gli obblighi in materia di lavoro. E non basta. Devono ancora soggiacere all'accertamento di Equitalia. Devono dimostrare di non avere arretrati con il fisco: Equitalia viene interrogata prima di qualsiasi pagamento, al di sopra di diecimila euro. Equitalia risponde dopo cinque giorni, ma non sempre in maniera positiva.

Molto spesso negando l'autorizzazione perché il soggetto non è in regola con i pagamenti, ma altrettanto spesso perché la banca dati non è aggiornata o non ha registrato in maniera corretta un pagamento o interpreta male una norma. Il contribuente deve correre presso lo sportello provinciale, munito di pacchi di documenti, per dimostrare la



regolarità del proprio comportamento. Non sempre il funzionario è attento e svelto, pronto a capire quanto tu stai dimostrando.

Due pesi e due misure. Cittadini di serie A: politici, burocrati, pubblici ufficiali con una comunicazione giudiziaria. Cittadini di serie B: tutti gli altri contribuenti che devono sostenere l'onere della prova di essere in regola.

Ma la moglie di Cesare deve essere sempre al di sopra di ogni sospetto.



IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

Tra Nord e Sud c'è di mezzo... il treno

Un mese fa ho viaggiato da Roma a Venezia con il treno delle ferrovie dello Stato, la Freccia d'argento. Sono salito in treno alla stazione Termini; avevo il posto prenotato e, dopo avere riposto la borsa, mi sono seduto in una confortevole poltrona munita di due braccioli, uno per lato, un comodo poggiatesta e un tavolo apribile di fronte, sul quale poggiare la rivista e il libro che avevo in corso di lettura.

Puntualissimo, all'orario indicato, il treno si è mosso in maniera silenziosa e senza nessuna vibrazione. Abbiamo capito che era in movimento dalle immagini che scorrevano velocemente nella direzione opposta alla nostra. Dopo alcuni minuti uno steward ci offre la possibilità di avere un quotidiano prospettandoci un'ampia scelta di testate. Dopo alcuni minuti una coppia di steward spingendo un carrello passa tra i sedili offrendo una bevanda calda o una bibita fredda e uno snack. Come nelle migliori linee aeree, trattamento da prima classe. Il viaggio scorre tranquillo, sereno e silenzioso. La carrozza è insonorizzata molto bene. Le soste alle stazioni di brevissima durata. Tre fermate intermedie e arriviamo a Venezia dopo appena 3 ore e 29 minuti. Unico disappunto: l'esterno dei finestrini delle carrozze poteva essere più pulito, anzi doveva essere pulito. Mi sono appisolato, la testa reclinata sul poggiatesta, e ho sognato. Ho sognato di essere in treno, in viaggio tra Catania e Palermo. I panorami che scorrevano sotto i miei occhi non erano i panorami delle colline toscane o della pianura padana. Erano i panorami della mia Sicilia, tra Catania ed Enna, tra Enna e Caltanissetta e tra Caltanissetta e Palermo. Il treno correva veloce tra lussureggianti aranceti carichi di frutti maturi, tra verdi prati di erbe da foraggio o ondeggianti campi di frumento.

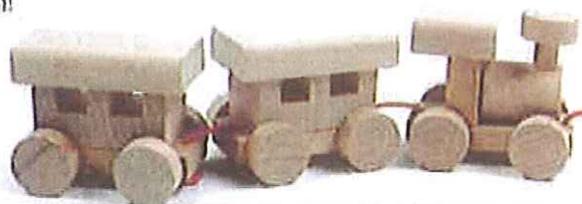
Mi sono svegliato di soprassalto. Il sogno era solo un sogno. La realtà era altra cosa. Mi sono ricordato dell'ultimo viaggio in treno tra

Catania e Palermo un paio di anni fa nell'ambito di una ricerca che il professore Francesco Russo dell'Università di Reggio Calabria stava facendo sulla condizione dei trasporti ferroviari in Sicilia.

Un viaggio allucinante: dalla stazione di Catania il treno è partito con tre quarti d'ora di ritardo.

Carrozze molto vecchie e sporche; l'aria condizionata non si sapeva cosa fosse; i finestrini semiaperti non si riuscivano a chiudere; le toilette chiuse, e l'unica aperta era lurida. Una serie interminabile di fermate e rallentamenti. Alla stazione di Caltanissetta abbiamo aspettato quasi un'ora la coincidenza con il treno proveniente da Agrigento. Il rumore, lo sferragliare era assordante. Non si riusciva a conversare anche seduti su due posti contigui se non gridando. Dopo quasi sei ore – mancava una decina di minuti – siamo arrivati a Palermo. Non un viaggio in treno, quasi un' Odissea. Novelli guerrieri greci in un pericoloso viaggio.

Due modi di viaggiare agli antipodi. La distanza tra Roma e Venezia, secondo i dati FS è di 570 chilometri; quella tra Catania e Palermo è di 243. Nel tratto Roma-Venezia la media è stata di 163,6 chilometri all'ora, nel tratto Catania Palermo la media è stata di 41,6. Eppure, per quanto mi risulti, in Sicilia le aliquote delle tasse sono uguali a quelle del resto del Paese. In Sicilia i governanti non sono uguali a quelli del resto del Paese. Ogni territorio vota per i suoi governanti. Noi siciliani forse non li sappiamo scegliere. Questa volta speriamo di sì!





IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

La burocrazia discute e la città crolla

Quelle palazzine che si sono sbriciolate come ricotta fresca. Stando alle previsioni questa mattina non mi sarei dovuto svegliare. La mia casa non sarebbe più dovuta esistere. Neanche il mio ufficio, la mia scrivania, il computer con il quale sto scrivendo. Ma quali previsioni? Quelle di alcuni burloni che si divertono, speculano, dietro le spalle degli uomini creduloni. Più grosse le sparano più si diffondono e diventano credibili. Mah! La fine del mondo, invece, è arrivata per quattro ignari palermitani. Forse un poco anche per colpa loro, perché non hanno protestato abbastanza, con tutta la forza necessaria per fare intervenire la pubblica amministrazione, per sospendere la realizzazione abusiva della sopraelevazione.

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, è rimasto tutta la notte a vegliare, nell'attesa che i vigili del fuoco recuperassero due delle vittime, in un primo momento considerate disperse. A Palermo, come del resto in tutta la Sicilia, anzi in gran parte dell'Italia, è la macchina burocratica a non funzionare. Lassismo infinito, rimando continuo, mancata assunzione di responsabilità. Nessuno ha mai pagato per gli errori commessi, le decisioni non prese. Le assunzioni sempre fatte per meriti... di appartenenze politica... partitica... parentale... e qualche volta anche pagando pedaggi di varia natura a qualche manutengolo o faccendiere.

Il sindaco, nella notte del crollo, ha dichiarato: "Cittadini denunciate gli abusi edilizi, se un vicino abbatte un muro chiamate i vigili urbani". Occorre verificare se i vigili urbani intervengono? Dopo

quanto tempo? Il loro rapporto che percorso ha all'interno della macchina della burocrazia comunale?

Siamo sicuri che almeno per i prossimi sei mesi, forse per il primo anno, il loro intervento, a seguito di una denuncia, di una telefonata, sarà immediato. Ma poi, il tempo fa dimenticare. Altre emergenze, forse più pressanti, forse più evidenti, prenderanno il posto delle attuali. Ho sentito che in uno degli edifici crollati erano stati chiesti interventi condominiali, ma i condomini si erano rifiutati giustificando il loro rifiuto con la considerazione che i lavori non fossero indispensabili, adducendo la mancanza di denaro.

Le nostre leggi sulla proprietà, in particolare sul regime del condominio, sono assurde: permettono a un singolo condomino, anche se proprietario dell'uno per cento delle quote condominiali, di opporsi ai deliberati della maggioranza non permettendo le necessarie opere di manutenzione. Occorre intervenire modificando il rapporto di partecipazione alle decisioni dei condomini, magari determinando maggioranze, almeno il 50 per cento più

uno, come nelle società di capitali.

Nel frattempo un bel funerale avrà lavato la coscienza a noi cittadini, agli amministratori e soprattutto a quei burocrati che per 26 anni hanno tenuto sulla scrivania la pratica di condono edilizio per una delle palazzine crollate senza esaminarla.

E chissà che cosa staranno pensando i responsabili dell'abuso, i responsabili della tragedia, i responsabili delle quattro morti innocenti...





IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

Ma l'arancino è maschio o femmina?

Tutti sanno come, per tradizione, in occasione della festa di Santa Lucia, il 13 dicembre, a Palermo non sia uso mangiare cibi confezionati con il grano, soprattutto con il grano macinato. Si mangiano solo piatti di riso. Il grano si consuma bollito intero per preparare un dolce squisito, la cuccia, che trae la sua tradizione da una leggenda risalente al 13 maggio 1646. Una leggenda che conoscono tutti e che qua riassumiamo dicendo che in quel giorno il popolo mangiò grano bollito condito con un filo d'olio. È l'origine della moderna "cuccia", trasformata nel tempo nell'attuale dolce che è tradizione preparare, in particolare a Palermo e a Siracusa proprio nel giorno della festa di Santa Lucia. Nelle due città dove il grano macinato viene sostituito con il riso, preparato in tutte le salse. Pure a forma di arancini. Ho letto, recentemente, che in occasione di quella festa, a Palermo, un locale del centro ha preparato oltre mille arancini di tutti i gusti. C'erano arancini al sugo, al burro, con gli spinaci, con i funghi, con il pesce, persino con la nutella. Anche arancini per i vegetariani, arancini vegani.

Arancini si chiamano a Catania, ma Palermo si chiamano arancine. E questo mi fa venire alla mente un episodio di alcuni mesi fa. Ci trovavamo a Catania per la presentazione di un libro, *La Traversata*, molto bello che consiglio di leggere, scritto da un mio amico, valente scrittore palermitano, Salvo Toscano. C'erano alcuni catanesi e tanti altri palermitani e, dopo la presentazione, ci sia-

mo recati in un bar di via Etna a mangiare un arancino. Perché arancino? Ribatte il mio amico palermitano. Si chiama arancina. Di rimando obietto: arancina a Palermo, a Catania sono più buoni, sono con la punta, e si chiamano arancini. Il dibattito si accalora, intervengono un poco tutti, catanesi e palermitani solidarizzando tra loro, per questioni di campanile. Si sposta dal nome, arancino o arancina, alla sua bontà. Si impegna l'onore delle rispettive città e per risolvere la diatriba si lancia una sfida: proviamo ad assaggiare, insieme arancini catanesi e arancine palermitane. A questo punto si pone un problema: quale deve essere il teatro della sfida, Palermo, la capitale sociale e culturale dell'Isola o Catania, la capitale commerciale e imprenditoriale?

Una piacevolissima serata trascorsa, davanti a un piatto di succosi arancini. No arancine, continuavano a dire i palermitani.

Sono passati alcuni mesi, il mio amico scrittore si era incaricato di stendere il regolamento della sfida, elenco dei partecipanti, loro credenziali, tipologie da degustare e poi anche il luogo nel quale effettuare la sfida. Qualcuno suggeriva Enna, è una città equidistante dalle altre due, gli arancini e le arancine, se ben confezionati, possono arrivare alla degustazione con la giusta temperatura.

Ancora non si hanno notizie della stesura del regolamento. Appena pronto ne sarete informati come sarete informati dello svolgimento e del risultato della sfida.

Noi, le sfide, amiamo farle a tavola!





IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

I siciliani, che artisti!

La Sicilia è tra le località più belle del Paese; nella sua natura, nel suo clima, nel suo mare, nel suo sole. Questo, al netto però dei siciliani, di qualsiasi età, qualsiasi condizione sociale, qualsiasi cultura. Mi direte: non generalizzare. No, non generalizzo. I siciliani non sanno vivere nel loro contesto, nel loro territorio; sono degli impuniti, pensano che sia loro consentito tutto: costruire abusivamente, coprire omertosamente chi abusivamente costruisce, non redigere, non approvare piani regolatori se non favorendo fraudolentemente amici e clienti. Soprattutto, disseminare su tutto il territorio rifiuti di ogni genere, sfabbricidi, carcasse di auto e di elettrodomestici, vecchi materassi... Con la spazzatura, con i rifiuti solidi urbani, (oggi si chiamano così), riescono a realizzare autentiche opere d'arte. Autentiche, policrome opere della più moderna transavanguardia. Il paese, se osservato da quest'angolazione, è la più grande galleria d'arte moderna del mondo.

Un popolo di artisti che aspettano i più prestigiosi riconoscimenti da parte della critica internazionale.

UN'IMMAGINE TRATTA DA "AZIZA MUNNIZZA", LA RASSEGNA NATA DAL SODALIZIO TRA LA FOTOGRAFA MATILDE INCORPORA, LA STILISTA FRANCESCA CATANIA E LA MODELLA MATILDE CARUSO



Non penserete di trovare in tutti i territori d'Italia le stesse, esaltanti, condizioni ambientali? In molte parti del Meridione, ma anche del Centro, sì. Difficilmente nel Nord del Paese, lì dove regna la Padania. Anche lì ci sono siciliani, ce ne sono molti, ma in un altro contesto subiscono una mutazione. Stessa mutazione che subiscono tutti gli altri individui che da altri territori si trasferiscono in Sicilia. È la terra, è il sole, è il mare, è la natura, è il clima che rende, non i siciliani ma gli abitanti in Sicilia, persone diverse, persone che riescono ad esprimere tutto il senso artistico che in altre parti, con ambiente e clima diversi, viene represso.

Questa condizione comporta anche un enorme spreco di denaro, denaro che serve per mantenere questo popolo di artisti, prestigiatori, giocolieri, affabulatori, questuanti. Questa pleora di persone che sulle spalle e alla faccia di questo territorio vive e campa. Molto bene per il passato, al presente e per il futuro non sappiamo. Ma loro sono furbi, si arrangeranno, troveranno il modo di continuare a succhiare da quelle mammelle rinsecchite. Latte, però, non ne esce più, al massimo un poco di liquido limaccioso.



IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

Figli e figliastri

In Italia ci sono due "Italie".

Una ricca e progredita. Chi decide di muoversi, spostarsi in questa Italia può farlo in automobile; ha a disposizione una efficiente rete di autostrade cui se ne stanno aggiungendo altre ancora più moderne. Può farlo in treno. Non ha che da scegliere fra treni locali, treni regionali e alta velocità. Può farlo in aereo avendo una rete di aeroporti molto diffusa su tutto il territorio.

C'è poi una seconda Italia povera, arretrata, trascurata, maltrattata dai suoi stessi figli. Figli degeneri. Chi decide di muoversi, spostarsi in questa seconda Italia può farlo. Ma deve sapere che lo fa a suo rischio e pericolo. Se decide di farlo in automobile ha a disposizione alcuni tratti di autostrade, in continua manutenzione, più adatte per l'auto-cross che per un sereno viaggio. In alternativa, può utilizzare la rete delle strade statali, provinciali e di varia origine, retaggio delle strade che ci hanno lasciato i Borboni e che li si conser-



vano con molta attenzione, come beni monumentali. Esiste anche qualche tratta ferroviaria, treni sporchi e malmessi con orari e tempi impossibili: a titolo di esempio duecento chilometri tra Palermo e Catania si percorrono in cinque ore.

La Sicilia infine gode di un trattamento particolare, trattamento di privilegio: se ci si vuole recare a Roma, in treno, partendo da Palermo o da Siracusa non si affronta un viaggio ma un'Odissea. Si sale sul treno e, muniti di abbondante dose di pazienza, si affronta il viaggio fino a Messina. La sua durata è variabile. Giunti a Messina ci si carica dei bagagli e, a piedi, si sale sul traghetti fino a Villa San Giovanni. Lì giunti ci si ricarica dei bagagli e si raggiunge il binario nel quale, in attesa, si trova il treno che condurrà a Roma. È necessario, prima di avviarsi, salutarisi cca *famigghia*.

Esiste anche la possibilità di viaggiare in aereo, ma quella è un'altra storia e ne parleremo un'altra volta.